

Pitrovanci

COMUNITA' DI S. STEFANO DI CASALMAGGIORE

ANNO XXIX - N. 3 - GIUGNO 2006 - www.duomocasalmaggiore.it

OFFERTA LIBERA

"SENTIRE CUM ECCLESIA" OVVERO "TROVARSI A CASA NELLA CHIESA"

È sempre meno facile trovare, tra i cattolici di oggi, una cordiale e convinta adesione agli orientamenti autorevoli che provengono dal magistero della Chiesa. Se è sempre esistito quello che è stato definito il "complesso antiromano" – ossia l'assunzione di una pregiudiziale negativa nei confronti di tutto quello che non solo viene deciso dalla Curia romana, ma viene predicato dal Papa – oggi tale pregiudiziale appare largamente presente non solo negli ambienti "laici" (tra i quali, anzi, si riscontra talvolta un rinnovato interesse verso le posizioni della Chiesa), ma soprattutto all'interno della Chiesa stessa. Con una ulteriore precisazione: tale attitudine appare prevalente non certo fra il popolo, ma in alcune élites, non fra la gente semplice, ma piuttosto nei "salotti intellettuali" della Chiesa. Ne è la riprova l'atteggiamento nei confronti di papa Benedetto XVI: definito un Papa "conservatore", addirittura un Papa "reazionario" in qualche frangia elitaria del mondo cattolico, ma sempre più amato dal popolo cristiano, che accorre numeroso alle udienze del mercoledì e all'Angelus della Domenica in piazza San Pietro. E non è certo l'attrazione mediatica del nuovo Papa ad attirare le folle, ma – io credo – la sete di genuinità e soprattutto di verità, una sete che Papa Benedetto conosce molto bene e alla quale viene incontro con la mitezza del suo carattere unita alla forza persuasiva che viene da una fede e da una tradizione – qual è quella della Chiesa cattolica – di lungo corso.

Un'altra riprova? L'atteggiamento assunto lo scorso anno nei confronti del referendum sulla legge 40: i cattolici "adulti" sono stati largamente surclassati dai cattolici "infanti", i quali, anche grazie all'orientamento dei pastori della Chiesa, oltre che di personalità scientifiche di tutto rispetto, hanno fiutato che il diritto alla vita di ogni essere umano è un "diritto frontale", come hanno scritto i Vescovi lombardi nel loro documento dopo le elezioni 2006: un diritto, cioè, "che sta alla radice di tutti gli altri diritti e che rende possibile il loro riconoscimento e la loro tutela e promozione", per cui, scrivono ancora i Vescovi lombardi "misconoscere

questo diritto significa contrapporsi in modo frontale e irreparabile alla possibilità di realizzare il bene comune".

Un'altra riprova? In un recente colloquio su questioni di bioetica, un noto pastore della Chiesa – un biblista raffinato, aperto al dialogo con tutte le componenti della società, soprattutto con coloro che la pensano e vivono lontani da una prospettiva cristiana – si è guardato bene dal far ricorso non dico ai documenti più importanti del magistero della Chiesa (fra i quali la *Donum vitae* della Congregazione per la dottrina della fede e l'enciclica *Evangelium vitae* di Giovanni Paolo II), ma almeno alle motivazioni più forti e convincenti che ne stanno alla base. Certo, le esigenze del dialogo su questioni così di frontiera e con un interlocutore "laico" forse hanno suggerito di non apparire troppo "clericali" (in questo imitando lo stile di San Paolo all'aeroporto di Atene). Ma i documenti della Chiesa, su tali questioni di frontiera, presentano anche argomentazioni di ordine razionale e naturale, che è compito della Chiesa ribadire e mettere in circolo.

Che cosa sta alla base di questa attitudine di non pochi cattolici di oggi?

Certamente una motivazione di ordine culturale: l'atteggiamento relativista, largamente presente negli areopaghi odierni, negando l'esistenza di una verità oggettiva o dichiarandola inafferrabile da parte dell'uomo, finisce per ridurre tutto a un cumulo di opinioni. In questo contesto, anche le dichiarazioni del magistero della Chiesa appaiono solo delle opinioni, rispettabili e forse anche pregevoli e autorevoli (per la fonte da cui provengono), ma per sempre opinioni, e dunque prive di forza veritativa e delegittimate sul piano di una pretesa normativa. A contribuire alla diffusione di un'attitudine relativista sta certamente anche la posizione dei media, i quali da una parte cadono spesso – a volte per motivi ideologici, altre volte per motivi consumistici – nella falsificazione e nella manipolazione della realtà, soprattutto in riferimento ai documenti e alle vicende della Chiesa, e dall'altra offrono dei pulpiti (i dibattiti televisivi e radiofonici)

che, nelle democrazie attuali, tendono ad essere sempre più dei palcoscenici di libere opinioni, che fanno cadere un velo di scetticismo e di sfiducia nei confronti della ricerca della verità, spesso accusata di fondamentalismo.

Un'altra ragione può essere trovata anche nella estrema povertà di formazione catechistica e dottrinale di non pochi fedeli. Questo può spiegare lo "strano

mio parere, sta altrove: non è di ordine culturale, ma di ordine esistenziale ed affettivo. È una malattia che colpisce non pochi cattolici di oggi e consiste nell'affievolimento del "sentire cum Ecclesia", nella mancanza di fiducia nella Chiesa di cui pure ci si dichiara membri e nella scarsa comunione cordiale con il ministero di coloro che sono incarica-

al punto da introdurre preferenze e distinzioni fra i pastori della Chiesa: fra quelli "aperti" (leggi: coloro che sono d'accordo con me o con la mia parte ideologica) e quelli "conservatori" e "reazionari" (leggi: quelli che non sono in pieno accordo con le mie idee), applicando alla vita della Chiesa categorie e comportamenti che più si addicono alla dialettica democratica, al mondo dello sport e dello spettacolo, che non alla vita di fede. E così, anche nelle nostre parrocchie, il rischio è che i cattolici vadano per conto proprio, non si confrontino e non camminino più insieme ai propri preti e alla propria comunità, ma che si scelgano i preti e le comunità cristiane che meglio corrispondano alle proprie preferenze ideologiche e perfino politiche. Il rischio, rilevato anche dai Vescovi lombardi nel documento sopra citato, è che l'appartenenza ad una fazione politica faccia aggio sulla appartenenza alla comunità cristiana e che le argomentazioni di carattere culturale e ideologico – che spesso sono frutto di pulpiti che manipolano la realtà, piuttosto che di ricerca e di seria riflessione personale – siano meglio stimate e meglio accolte che non gli orientamenti dei pastori della Chiesa. Insomma: le cose di Cesare rischiano di oscurare le cose di Dio; gli interessi mondani e le convenienze politiche rischiano di avere un peso maggiore rispetto alla fedeltà al Vangelo e alla testimonianza di fede; per non restare "prigionieri del potere clericale", si finisce per cadere vittime di altri potentati (economici, finanziari, tecnologici, politici, mediatici...) non sempre rispettosi della coscienza e della dignità dell'uomo, non sempre favorevoli a riconoscere uno spazio pubblico a Dio e alla religione, qualunque essa sia.

Ai cattolici si chiede un sussulto di dignità e di amore verso la propria casa, la propria storia, verso se stessi insomma, perché la perdita dell'autostima – l'odio verso se stessi – è un morbo pernicioso. Solo così il dialogo con tutti diventa proficuo. Altrimenti diventa una resa.

Don Alberto



BERNARDINO DI BETTO
DETTO IL PINTURICCHIO
(ca 1454-1513)
Madonna della Pace
(particolare) (circa 1490)
Pinacoteca Comunale San
Severino Marche

successo di un romanzo pervicacemente anticristiano, come il *Codice da Vinci*, pieno di calunnie, offese ed errori storici e teologici nei confronti di Gesù, dei Vangeli e della Chiesa" (mons. A. Amato, segretario della Congregazione per la dottrina della fede). Tante questioni, sulle quali è intervenuto anche autorevolmente il magistero della Chiesa, continuano a rimanere "zone grigie", se non addirittura zone buie, e non sono pochi i cattolici che, di fronte ad esse, si sentono sperduti e sprovveduti, come se mancasse qualsiasi orientamento da parte dei pastori della Chiesa.

Ma la ragione più profonda, a

ti dal Signore ad interpretare autenticamente la Parola di Dio, come insegna il Concilio Vaticano II (cf. *Dei Verbum*, n. 10). Si prescinde volentieri da quanto viene predicato dal Papa e dai nostri Vescovi, a meno che la loro predicazione coincida con le proprie opinioni personali.

L'opzione ideologica arriva fino